

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 24 Dicembre 1899

N. 1338

A proposito dell'esercizio ferroviario

Prima che la Camera dei deputati prendesse le vacanze, è avvenuto un incidente vivace tra l'on. Sonnino e l'on. Lacava, Ministro dei lavori pubblici. Non rileviamo il fatto per l'incidente in sé stesso, il quale non ha avuto, né poteva avere una grande importanza, né portare a notevoli conseguenze, non essendo probabilmente nell'animo del Ministro dei lavori pubblici di offendere l'on. Sonnino né questi potendo credere che una accusa simile, anche se pronunciata con animo deliberato, avrebbe fatta impressione alcuna. Ma invece l'incidente ci dà occasione ad alcune considerazioni sulle dichiarazioni che hanno fatti i due contendenti.

L'on. Sonnino ha fatto notare alla Camera, che, come al solito, lo ascoltava attentamente, che si *andava creando* intorno alle Società ferroviarie un ambiente sempre più ostile. E l'on. Lacava si affrettò a dare la prova più convincente del preconcetto di ostilità a qualunque costo, col quale si trattano e si discutono le cose riguardanti il servizio ferroviario. Infatti, perché l'on. Sonnino — troppo tardi invero e questa è sua colpa — esponeva una serie di motivi per i quali credeva non equo il progetto di legge che fa assurgere alla responsabilità penale i direttori generali delle strade ferrate per i ritardi di treni, — l'on. Lacava ribatteva i motivi dell'on. Sonnino con questo magnifico ragionamento, che diede appunto luogo all'incidente: — ma queste sono le ragioni esposte dalle società ferroviarie nelle loro petizioni.

Con che ingenuamente — se è mai possibile ammettere ingenuo l'on. Lacava che è uomo esperto — voleva dire: — che quelle ragioni, appunto perché esposte dalle Società ferroviarie *a priori*, non sono buone. Ed è precisamente così; l'ambiente, non che si va creando ma che *si è già creato* nel mondo politico verso le società ferroviarie è così ostile che *a priori* sono condannate le loro ragioni; anzi l'on. Lacava ha già avuto occasione di provare che alcune questioni le risolve, senza nemmeno intendere le ragioni delle Società ferroviarie.

Ora noi non diremo certo che le Società ferroviarie non abbiano né colpa, né responsabilità, ma nel modo, col quale il Governo agisce così nelle grandi come nelle piccole questioni che

riguardano i rapporti tra lo Stato e le Società concessionarie, vediamo da molto tempo la applicazione di tutto un sistema diretto, non già ad ottenere che effettivamente si migliori il servizio, mettendovi da una parte e dall'altra la migliore buona volontà, ma mosso dalla tendenza, che salta agli occhi di tutti di apparecchiare il terreno per l'esercizio di Stato.

E noi godiamo veramente che l'incidente Lacava-Sonnino abbia dato modo a quest'ultimo di fare una dichiarazione che ci ha grandemente confortato. Infatti l'on. Sonnino ha esplicitamente affermato, che se questo strano modo di procedere del Governo contro le Società ferroviarie nascondeva la tendenza di raggiungere a suo tempo l'esercizio di Stato, egli dichiarava dal canto suo che vi era assolutamente contrario, perché se in altro tempo aveva propugnato l'esercizio di Stato, ora è entrato nella convinzione che una simile soluzione della questione ferroviaria *sarebbe un vero disastro*.

Molti giornali — con evidente intenzione — hanno omessa nei loro resoconti questa parte del discorso dell'on. Sonnino, ma noi riteniamo che, data la posizione politica del deputato di San Casciano, la sua chiara e non chiesta affermazione abbia una importanza di primo ordine.

Se, come è probabile, l'on. Sonnino sarà, in un tempo più o meno remoto, chiamato a formare un nuovo Ministero, è probabile che egli chiami a colleghi al Tesoro ed ai lavori pubblici uomini che lo affidino completamente di essere disposti a fare evitare al paese tale disastro.

E veramente non mancherebbe altro, visto come malamente funziona nelle sue parti più delicate la macchina dello Stato, che si aggiungesse direttamente ad essa anche l'ingranaggio delle strade ferrate coi suoi centomila impiegati, che nelle mani dello Stato, a tacere d'altro, raddoppierebbero in brevissimo tempo.

E questa tendenza di aumentare la funzione dello Stato mediante l'esercizio delle Strade ferrate, deve manifestarsi acuta proprio ora, quando gli scandoli che avvengono in alcuni processi dimostrano che il Governo — non parliamo dell'attuale soltanto — non sa dare, almeno in qualità e misura decente, il supremo dei beni per un popolo: la giustizia. Scegliere bene i magistrati, pagarli bene, e lasciarli stare ad esercitare la giustizia secondo la loro

coscienza, se dovrebbe essere semplicissimo compito, si mostra già superiore alla capacità dei diversi ministri di Grazia e giustizia e dell'interno che si sono da molti anni succeduti.

E si consideri bene: per amministrare bene la giustizia non occorre nessuna capacità tecnica: basta esigere buoni requisiti dagli ammittenti, stabilire organici che non mettano il magistrato in lotta tra la coscienza e lo stomaco, e soprattutto astenersi dalle ingerenze indebite. Tutto questo non è stato finora possibile di ottenere, e pur troppo non vi è speranza di ottenerlo per ora.

Ed è ammissibile che in questo stato di disfaccimento, palesato dalla macchina governativa nella sua parte più delicata, si possa seriamente pensare ad assorbire un organismo come quello delle strade ferrate?

Dove sono i milioni necessari per la annua maggior spesa che occorrerebbe? Dove sono le garanzie che non si ripeteranno le cose — chiamiamole così — che si sono verificate durante il periodo del famoso esercizio provvisorio dell'Alta Italia?

Congratuliamoci a nome di tutti i contribuenti che un uomo politico, la cui opinione può aver molto peso nella soluzione della questione, abbia coraggiosamente manifestata la sua conversione all'esercizio privato delle strade ferrate. Auguriamo che la grande jattura dell'esercizio di Stato sia evitata al paese; e per quanto in molte cose dissentiamo dall'on. Sonnino, non possiamo che lodarlo di aver presa una occasione qualunque per fare una chiara dichiarazione, che toglierà molte delle speranze che già da lungo tempo con molta cura si coltivano.

Provvedimenti per le finanze comunali

Nella seduta del 28 novembre u. s. l'on. Carmine ha presentato un disegno di legge per alcuni provvedimenti relativi alle finanze comunali. In sostanza si tratta di stabilire il modo col quale i Comuni potranno da soli, senza l'aiuto dello Stato, provvedere alla riduzione del dazio sui farinacei. Poiché mentre or fa un anno l'on. Carcano proponeva di addossare allo Stato la metà della perdita derivante dall'abolizione totale del dazio, ora il ministro Carmine esclude l'intervento finanziario dello Stato, ma rinuncia a una completa abolizione.

Diciamo subito che mentre accettiamo il primo punto, non possiamo appoggiare il secondo, e siamo sempre di opinione che si debbano mettere i Comuni in grado di attuare gradatamente, ma in modo completo, l'abolizione del dazio sulle farine. Lo stesso ministro osserva che le obiezioni mosse all'abolizione dei dazi in genere non possono sussistere per il caso specifico del dazio sulle farine. Quelle obiezioni si riassumono nel ritenere poco sen-

sibile in definitiva il peso individuale dell'imposizione, meno sensibile ancora il vantaggio del disgravio, sproporzionato, per conseguenza, l'utilità del contribuente alla perdita dell'erario. Non le discuteremo, egli dice, perché nel dazio sui farinacei, il peso è di fatto molto spesso assai grave, né il beneficio dell'abolizione può essere frustrato dalla speculazione; ma soprattutto, perché per certe riforme ispirate a un profondo senso di giustizia e di equità, mature per una lunga e costante invocazione della dottrina e della coscienza popolare, arriva il momento in cui si impongono come una necessità morale.

Convinto di ciò, il ministro aggiunge che è sua persuasione che l'abolizione completa del dazio non potrà aversi che gradualmente. Certo è deplorabile, così si esprime la relazione, la condizione nella quale non pochi Comuni si son messi abusando dell'applicazione del dazio sulle farine fino al punto di farne il cespite maggiore, essenziale del proprio bilancio. È una condizione che non può lasciarsi immutata, perché urta i più sani principi di distribuzione dei pesi fiscali; ma mutarla ad un tratto non sarebbe possibile, perché non sarebbe possibile in tutti i casi colmare immediatamente la perdita ingente derivante da una abolizione completa.

Lo Stato non è in grado di intervenire col suo concorso usando ai Comuni larghezze gratuite, nemmeno può farlo cercando per altre vie un corrispettivo, il quale, a parte l'inopportunità, per non dire la impossibilità, della ricerca di nuove forme di aggravii e di complicazioni del regime fiscale, avrebbe il grave difetto di pesare sulla totalità dei contribuenti del regno per un beneficio che, date le molte diverse condizioni finanziarie ed amministrative dei singoli Comuni, non potrebbe essere che molto inegualmente distribuito. Vi sono Comuni che, senza applicare alcuna tassa, traggono in larghissima misura dal dazio; per essi maggiore essendo il vuoto da colmare per effetto dell'abolizione, maggiore dovrebbe essere il concorso dello Stato, se lo Stato dovesse intervenire. Sarebbe una equa misura questa, in confronto tanto dei Comuni che non applicarono il dazio, quanto di quelli, i quali per aver diviso il peso tributario fra il dazio e le altre tasse, abolissero il primo con poca perdita e con poco o nessun concorso dello Stato?

La differenza di condizioni in cui verrebbero a trovarsi i Comuni in vista di una abolizione del dazio, deriva principalmente, se non esclusivamente, da questo diverso modo usato nel ripartire fra i contribuenti il carico della spesa pubblica. Or questo è criterio che si può correggere, non è una contingenza fatale che si debba indefinitamente subire o che richieda provvidenze eccezionali.

E il Ministro vuole che i Comuni trovino in sé medesimi i mezzi per, attuare le riforme ma non va fino al punto da concretarla in una tassativa prescrizione di abolire completamente il dazio. Egli pensa che si debba, invece, proclamare questo principio: l'imposizione di un dazio sui farinacei può ancora tollerarsi sol-

tanto quando sia richiesta da una estrema necessità.

Vedremo più innanzi, in quali casi il Ministro crede vi sia la estrema necessità di tollerare il dazio; qui osserviamo che non è ammissibile che l'intervento legislativo si sforzi in tutti i modi di escludere una imposta, per poi riammetterla in alcuni casi a vantaggio di un numero più o meno rilevante di Comuni. Il legislatore deve, a questo proposito, fissare in modo esplicito e assoluto i criteri direttivi della riforma e se proprio per qualche Comune l'abolizione totale del dazio sui farinacei non fosse possibile, non rimarrebbe che da prendere speciali provvedimenti per quelli. In questo caso l'intervento diretto dello Stato potrebbe anche essere tollerato, in vista del fine che si raggiungerebbe. Nè è da trascurarsi la circostanza che un Comune impossibilitato a far senza del dazio sulle farine dovrebb' essere veramente in condizioni tali da richiedere provvedimenti eccezionali e sarebbe doveroso l'adottarli.

Esaminando le condizioni particolari dei Comuni è facile vedere che una estrema necessità molto spesso non si ritrova per giustificare sia la persistenza stessa del dazio, sia la misura nella quale viene applicata. Infatti, di 326 Comuni chiusi che applicano il dazio sulle farine, 152 hanno la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati a meno di 50 centesimi dell'imposta principale, 107 non applicano alcuna tassa diretta, 41 si limitano a riscuotere la sola insignificante tassa sulle vetture e domestici. Ed è precisamente in questi Comuni che le tariffe del dazio sono in generale più elevate.

Questi dati dimostrano una volta di più come occorra reintegrare la giustizia distributiva nelle imposte. Non pochi Comuni hanno fatto ricorso al dazio sui farinacei prima di aver tentato, oppure prima di aver esaurito altre risorse che più ragionalmente e più equamente si traggono da facoltà contributive d'ordine economico superiore. D'onde uno stato di cose, osserva la relazione, che mentre è grave per i suoi effetti economici e morali ha d'altra parte il rimedio facile e sicuro; perchè consiste nel chiamare le attività finora ingiustamente risparmiate a sostituire quelle che furono finora quasi esclusivamente colpite. La sostituzione non sarà, per altro, assoluta e recisa si da far sorgere una nuova sfera di esenzioni, come il dazio abolito o ridotto sgraverà tutti, così tutti pure soggiaceranno alle nuove forme di imposizione, determinandosi una certa compensazione individuale, e un solo margine rimarrà libero: a favore di quelle sfere sociali dove i bisogni superano bene spesso le facoltà e dove perciò il tributo, sotto nessuna forma non ha più legittima ragione di penetrare. E certo niuno potrebbe contestare la bontà del principio, secondo il quale alle entrate procurate dal dazio ne va sostituito altre ricavate da imposte che gravino coloro che veramente sono in condizione di pagare. Quali sono adunque i *sostitutivi finanziari* del dazio sui farinacei?

Il progetto anzitutto stabilisce che i Comuni che al 1° novembre non avevano applicato dazio sulle farine, sul pane e sulle paste di frumento o di altra specie non potranno più farlo, che i Comuni che applicavano il dazio lo potranno conservare purchè adempiano a determinate condizioni. E cioè, che sia ridotto a lire tre per quintale di farina, di pane e paste di frumento nei Comuni chiusi di prima classe e a lire 2 in tutti gli altri Comuni e a lire 1 per quintale di farina ecc. d'altra specie e siano applicate la sovrimposta ai tributi fondiari in misura non inferiore al 50 per cento del principale, la tassa di famiglia, ovvero quella sul valor locativo, non che la tassa sugli esercizi e rivendite, quella sulle vetture private e quella sui domestici, secondo le norme che più sotto indicheremo e purchè il dazio di consumo sulle bevande vinose e sulle carni sia applicato nella misura massima stabilita dal progetto e il relativo dazio addizionale in misura non inferiore al 50 per cento.

Sono eccessivi questi obblighi? Non ci pare che si possano dire tali e anzi saremmo piuttosto inclinati a pensare che il ministro poteva fare un passo più avanti per ottenere l'abolizione totale. Ad ogni modo non è certo gravosa la proposta di portare la sovraimposta a 50 centesimi, perchè se è vero che esistono nel regno 1600 comuni circa che non raggiungono quel limite, non è meno vero che gli altri 6,700 circa lo superano e moltissimi di gran lunga.

Per la tassa di famiglia il ministro propone una scala di massimi che in fatti è attualmente superata in molti dei Comuni che applicano quella tassa. Ecco i limiti normali per l'applicazione della tassa di famiglia:

Popolazione dei Comuni	Numero delle classi		Tariffa minima della categoria	
	minimo	massimo	inferiore	superiore
Superiore a 100000 abitanti	20	50	40	1000
da 50001 abitanti a 100000	20	40	10	500
da 25001 " a 50000	15	30	5	300
da 10001 " a 25000	10	25	5	150
da 3001 " a 10000	8	15	3	100
non superiore a 3000	5	10	2	50

Per la tassa sul valor locativo il ministro propone l'aliquota progressiva, ma facendola cominciare dal 2, anzichè dal 4 per cento come è ora prescritto dal decreto 31 gennaio 1867. Nulla perciò di più grave neanche qui; se si consideri che in questo caso l'aliquota progressiva che è già attualmente la preferita nei Comuni che applicano la tassa ottiene l'effetto di ristabilire, anzichè di distruggere, la proporzionalità fra il peso tributario e la forza contributiva di ciascun cittadino.

Per le vetture private vengono proposti lievissimi aumenti in relazione a una diversa classificazione dei Comuni secondo la popolazione. Quasi nulla di nuovo per la tassa sui domestici; un leggero aumento di quota nel caso che si abbiano più persone di servizio; provvedimento anche questo diretto ad ottenere più esatta proporzionalità fra le misure della tassa e la condizione economica di chi

la deve pagare. Solo per la tassa di esercizi e rivendite viene proposto qualche aumento sui massimi stabiliti dal regolamento 21 dicembre 1870. Ma oltrechè a questo aumento corrispondono anche delle diminuzioni derivanti dalla diversa classificazione dei Comuni bisogna anche considerare che troppo mite è la misura massima attuale. Un aumento quindi è giustificato anche pel concetto di domandare alla ricchezza mobile qualche maggiore concorso alle spese comunali, che ora gravano quasi esclusivamente o sul dazio o sulla ricchezza immobiliare. Finalmente per il dazio dei vari generi contemplati dalla legge 15 aprile 1897, non è proposto che un aumento sul vino in bottiglie, sul mosto, sull'uva e sulle carni. E escluso ogni maggiore aggravio sul vino in fusti considerando che il dazio attuale raggiunge di già una misura abbastanza elevata in rapporto al valore commerciale della merce.

Prima di autorizzare i Comuni a conservare il dazio sulle farine essi dovrebbero adunque osservare gli obblighi suesposti.

L'applicazione dei detti provvedimenti non sarebbe obbligatoria che fino alla concorrenza del prodotto del dazio che essi debbono sostituire, ed entro questo margine la scelta dell'uno o dell'altro sarà libera. Diverrebbero tutti obbligatori quando il dazio dovesse mantenersi. A rendere più sopportabile il passaggio delle attuali condizioni tributarie alle nuove, il progetto ammette che la riduzione del dazio derivante dall'applicazione dei citati provvedimenti possa essere effettuata gradualmente.

Degli effetti di queste proposte e di altre disposizioni ci occuperemo nel prossimo numero; in massima osserviamo che si tratta di espedienti ingegnosi, il più spesso, per rimediare a una condizione di cose che si è lasciata peggiorare in modo incredibile e che non può essere corretta in un paese sotto un'alta pressione tributaria se non con grandi sforzi e molti riguardi alle condizioni economiche.

IL PROBLEMA AGRICOLO IN ITALIA ¹⁾

II.

L'on. Ferraris ha studiato con molta cura l'organizzazione e la riforma agricola che si va compiendo nei maggiori Stati d'Europa e dagli studi compiuti ha tratto il convincimento che anche in Italia, per risolvere il problema agricolo, occorre una organizzazione agraria e lo sviluppo correlativo del credito agricolo.

L'organizzazione agraria, secondo il concetto dell'egregio scrittore, non può nelle sue linee generali differire da quella che si è venuta formando negli altri Stati d'Europa sovra le seguenti basi: 1° un complesso infinito di piccole istituzioni o Unioni e Consorzi agrari lo-

cali, disseminati su tutta la superficie del regno; 2° Unione o consorzio regionale delle istituzioni locali; 3° Unione o Consorzio delle istituzioni regionali in una sola e grande Istituzione nazionale. Le Unioni locali si dovrebbero avere in ciascun capoluogo di mandamento, il Comune rurale essendo in Italia troppo piccolo e la Provincia non avendo una configurazione geografica sua propria; le Unioni agrarie compartimentali nel capoluogo di ciascuna delle grandi regioni agrarie e una Unione agraria nazionale a Roma. Ossia 1800 Unioni agrarie mandamentali, 16 Unioni agrarie regionali e 1 Unione agraria nazionale. A formare le Unioni sarebbero chiamati i proprietari e i conduttori di fondi rustici.

Le principali attribuzioni delle Unioni agrarie sarebbero queste: credito agrario, istruzione agraria pratica, somministrazione agli agricoltori, al prezzo minimo e di qualità garantita, di semi, concimi, zolfi, materie prime, bestiame, macchine, strumenti, nonché il servizio veterinario, stazioni di monta, miglioramento del bestiame e lotta contro le epizootie, lotta contro la fillossera e le malattie delle piante, promuovere istituzioni mutue o cooperative per la lavorazione, l'assicurazione e la vendita dei prodotti agrari del suolo, promuovere istituzioni di previdenza fra i contadini ecc. Insomma l'on. Ferraris assegna alle Unioni agrarie un programma di azione vastissimo non sempre compatibile, a nostro avviso, con la natura stessa delle Unioni, come nella parte relativa al regime e ordinamento giuridico della proprietà; ma ciò poco importa, sia perchè lo stesso proponente ammette che quelle funzioni dovrebbero attuarsi *molto gradatamente*, sia perchè esse sono tante e tutte di così grande importanza che indubbiamente la esecuzione anche delle sole prime indicate basterebbe ad assorbire l'attività *sperabile* delle Unioni agrarie.

Per avere ben chiara l'idea della riforma agraria dall'on. Ferraris propugnata, bisogna aggiungere che ciascuna Unione agraria, al pari di qualsiasi Comune del Regno dovrebbe costituire un'azienda economica autonoma, quindi avrebbe un ufficio permanente, funzionari suoi propri, bilanci preventivi e consuntivi, entrate e spese, con gestioni e fondi speciali per i vari scopi che si prefigge. Siccome l'Unione funzionerebbe come cassa di credito, e come sindacato agrario, così le sue entrate alimentate dagli utili di queste operazioni dovrebbero di regola superare le spese e giovare alla costituzione di un crescente fondo di riserva. E esclusa ogni distribuzione di utili o di dividendi ai membri o soci, come nelle piccole Unioni locali devono essere tutte gratuite le cariche elettive,

Tutto ciò è bene ideato e formulato con grande chiarezza nello studio dell'on. Ferraris. Tanto chi accetta il suo piano di riforma, quanto chi dubita della sua attuabilità deve riconoscere che l'autore non lascia nella oscurità nessun punto della sua riforma, ma tutto prevede e regola, sia pure nelle linee fondamentali, lasciando in chi esamina la sua pro-

¹⁾ Vedi il numero 1336 dell'*Economista*.

posta una visione ben netta e completa di ciò che dovrebbe essere l'ordinamento agrario da lui preconizzato. Noi vorremmo poter aggiungere che la sua proposta ci soddisfa pienamente, che la riforma ci sembra in tutto attuabile, che infine nessun dubbio è sorto nell'animo nostro riguardo ad alcuni punti della ideata organizzazione. Ma non possiamo sinceramente dirlo. Certo se fosse possibile in Italia attuare un ordinamento come quello che l'on. Ferraris caldeggia, potremmo ripromettercene vantaggi considerevoli per l'agricoltura, ma egli è appunto che noi ci troviamo nella condizione di dubitare della sua attuabilità.

Di fronte al quesito se la organizzazione ideata debba essere facoltativa, dipendente dalla sola iniziativa privata, oppure debba avere carattere amministrativo a forma di pubblica istituzione, insomma carattere obbligatorio, l'on. Ferraris sta per quest'ultima soluzione. Egli crede col relatore alla Camera Austriaca che « la proposta organizzazione dev'essere obbligatoria, se vuol raggiungere il suo scopo ». Quindi ciò che egli progetta è un'ordinamento agrario amministrativo del Regno avente carattere di pubblica istituzione.

Strana condizione di cose invero è quella che risulta da questa proposta. L'on. Maggiorino Ferraris, è noto a tutti, è un fautore convinto, appassionato, ardente della Cooperazione, e lo è da parecchio tempo per persuasione profonda che nella cooperazione è il mezzo efficacissimo per risolvere non pochi problemi economici. Ma in questo tema della riforma agraria la sua fede nella cooperazione pare seriamente indebolita, se è indotto a chiedere che la organizzazione agraria progettata sia obbligatoria e abbia carattere prettamente amministrativo. Egli dice che la nuova amministrazione agraria dev'essere del tutto autonoma, più ancora delle nostre Casse di risparmio che pure amministrano quasi due miliardi di fondi. Ciò non toglie per altro che a tutela di interessi privati assai disparati, che non tutti i proprietari di terre si trovano nelle medesime condizioni, con gli stessi bisogni, con idee e tendenze uniformi — ciò non togliediciamo che per provvedere a contingenze disparatissime si venga a un ordinamento amministrativo obbligatorio, che può soddisfare gli uni e non gli altri. E facendo notare questa contraddizione che la proposta cioè venga da un cooperatore, dobbiamo aggiungere ch'essa viene da chi ha studiato il movimento agrario in due Stati, dove tuttocì che di veramente utile è stato fatto per l'agricoltura viene in gran parte appunto dalla cooperazione.

Infatti non sono mancati è vero in Prussia i provvedimenti legislativi e amministrativi a favore dell'agricoltura, ma finora la loro utilità non pare sia stata grande e la politica agraria, che è cosa del tutto distinta dalla cooperazione agricola, se ha dato frutto notevole lo fu quando con la istituzione della *Preussische Central Genossenschaftskasse*, o Cassa cooperativa centrale, è venuta in aiuto alle Cooperative. Tuttavia, scrive uno studioso

che ha studiato sul posto la questione, E. Julhiet, « avant de s'enthousiasmer pour la création nouvelle, il ne faut pas oublier que cette caisse centrale a été une résultante, et que c'est par la création de petites associations, de petites caisses locales, agissant dans un cercle restreint, avec des clients qu'on peut connaître, qu'il faut commencer. Le crédit rural s'est fortement constitué en Allemagne par ce qu'il a pris sa source dans le peuple lui-même par l'application des principes de coopération qui permettent à l'épargne et au travail de se rapprocher. Ce n'est pas l'Etat, ce sont les classes populaires elles-même qui doivent préparer l'outillage destiné à leur fournir les ressources indispensables pour les réformes auxquelles elles aspirent ⁴⁾ ». Non intendiamo di disconoscere la importanza dell'azione governativa a favore dell'agricoltura nella Prussia; essa è stata multiforme e se coi dazi protettori ha tentato, invano, di vincere la crisi agraria, con altri provvedimenti ha recato, certo, giovamento non piccolo alle classi agricole. Notiamo soltanto che in Prussia è alla iniziativa privata che si deve la splendida espansione del credito rurale; su ciò non vi può essere dubbio, nè certo l'onorevole M. Ferraris lo contesta. Così pure la Francia coi suoi numerosi *Syndicats* ha mostrato in questi ultimi tempi quanto possa la iniziativa privata che si volge alla cooperazione. Lo Stato ha in Francia, con la legge 23 marzo 1899, portato un aiuto non piccolo al credito rurale, ma tutta la organizzazione agraria per mezzo di sindacati è affatto spontanea, è un frutto della iniziativa delle classi agricole. In Austria si è discusso intorno a un ordinamento agrario obbligatorio e si finirà forse per attuarlo. Ma fra questi esempi non esitiamo a credere più benefico e attuabile quello francese e in parte quello prussiano. Con altre parole il concetto di rendere obbligatoria la organizzazione agraria pel compimento delle funzioni che sopra abbiamo indicato, ci lascia assai perplessi e siamo portati a propendere per una organizzazione libera, appoggiata in quanto sia possibile, utile e necessario dallo Stato.

Non si tratta di mettere in dubbio la utilità dell'associazione e del credito; ben lungi da questo, vorremmo che appoggi razionali, larghi e continuativi fossero dati dallo Stato, non creando imbarazzi o difficoltà amministrative, fiscali o d'altro genere; ma ci sentiamo assai dubbiosi sulla utilità pratica di una organizzazione amministrativa di proprietari o di conduttori di fondi per provvedere a interessi e bisogni, a istituti di tanta importanza come quelli che l'on. Ferraris contempla nel suo piano di riforma. Siamo noi italiani, o meglio sono le classi agricole proprietarie o esercenti l'impresa agraria di tutta Italia in condizioni da poter affidar loro in ogni caso interessi economici e sociali così rilevanti come quelli

⁴⁾ *Etudes sur les populations rurales en Allemagne et la crise agraire* par G. Blondel, avec la collaboration de C. Brouilhet, E. Julhiet, etc. Paris, 1897 pag. 309.

che il proponente include nella sua riforma agraria. Per conto nostro dubitiamo che occorra un grado più elevato di civiltà, almeno in gran parte d'Italia; e pertanto non ci sentiremmo tranquilli se il progetto dell'on. Ferraris dovesse avere, così come egli lo presenta, attuazione nel nostro paese. Non si tratta con quello di creare una rappresentanza della classe agricola, di far sorgere delle Camere di agricoltura, sul genere di quelle di commercio, si tratta di creare un organismo che compia operazioni varie, che provveda a bisogni molteplici, espliciti insomma un'azione attiva, multiforme e importantissima, e provveda specialmente al credito agrario, cose tutte queste che farebbero delle Unioni agrarie mandamentali, regionali e di quella nazionale altrettante istituzioni con responsabilità materiali e morali rilevantissime. Ed è noto che certi enti affidati a elettori apati, indifferenti e a cariche gratuite, ricercate spessissimo più per ambizione che per amore disinteressato al bene pubblico, riservano spesso sorprese dolorose e lasciano ricordi tutt'altro che graditi.

Nè l'iniziativa privata e la cooperazione hanno dimostrato di non saper attuare a vantaggio dell'agricoltura quegli istituti e quegli organismi che si tratterebbe di ottenere mediante un ordinamento agrario amministrativo. Le cooperative rurali non sono ancora molto numerose in Italia, è vero, il credito agrario difetta quasi del tutto, ma abbiamo pure in altri campi di azione fiorentissime istituzioni cooperative; per la stessa agricoltura non mancano i consorzi agrari che la provvedano di tutto ciò che le occorre. Segno questo che là dove si manifestano bisogni reali, dove la istruzione agraria meno ristretta fa apprezzare i benefici del progresso tecnico industriale, ivi le utili iniziative non tardano a sorgere e a fare qualche cosa di praticamente utile.

L'insistere su questo punto sarebbe superfluo; è una questione di massima, sulla quale si può discutere a lungo senza venire a qualche conclusione positiva. Noi, e vediamo che non siamo soli, perchè anche l'on. Alfredo Baccelli nella *Rivista italiana di politica e legislazione agraria* crede che in più che mezza Italia sarebbe oggi impossibile costituire Consorzi mandamentali atti a provvedere a tutto quanto vagheggia l'on. M. Ferraris, noi, diciamo, siano convinti al pari di questi, che l'associazione nell'agricoltura, per mezzo di una organizzazione agraria procurerebbe molti benefici, ma dissentiamo sulla possibilità di costituire utilmente una organizzazione amministrativa agraria. Se non fossimo dominati dal concetto della uniformità in ogni cosa che attenga all'amministrazione e agli interessi pubblici, sarebbe il caso di dire: fate della politica sperimentale, chiamate i proprietari a decidere se la proposta organizzazione soddisfa le esigenze della proprietà e della industria agricola, applicatela là dove una maggioranza considerevole si pronuncia favorevolmente e studiate gli effetti, i risultati vari che ne derivano prima di pronunciarvi sull'applicabilità del sistema a tutta Italia.

Senonchè, anche accogliendo il concetto informatore della riforma agraria dell'on. Ferraris, vi sono altri punti che meritano esame e sui quali si possono elevare dubbi che non vanno taciuti.

R. D. V.

L' UNIONE SOCIALISTA IN FRANCIA

Il socialismo francese ha fatto i maggiori sforzi per raggiungere la unità, e, almeno per momento, pare ci sia riuscito col Congresso tenuto a Parigi nella prima decade del mese. Gli indipendenti, i *blanquisti*, i *guesdisti*, gli evolucionisti, i rivoluzionari, insomma i socialisti dalle tinte più disparate hanno voluto la unione, e dopo molto discutere l'hanno proclamata. Al primo Congresso generale del socialismo francese erano rappresentati 6 gruppi che aderirono in anticipazione e per iscritto a questa formola, la quale riassume i principi essenziali del socialismo rivoluzionario: « Accordo e azione internazionali dei lavoratori, organizzazione politica ed economica del proletariato in partito di classe per la conquista del potere e la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, vale a dire per la trasformazione della società capitalista in una società collettivista o comunista ». La formola, come si vede, è esplicita, e coloro che hanno aderito al Congresso, per quanto possano in realtà divergere nella tattica, nel metodo o in questioni secondarie, non possono essere certo nell'equivoco riguardo al fine ultimo del partito, al quale s'iscrivono.

L'ordine del giorno del Congresso era il seguente: I. *la lotta delle classi e la conquista dei poteri pubblici*: 1° In quale misura, e conformemente al principio della lotta di classe, base dell'organizzazione del Partito, questo può partecipare al potere nel comune, nel dipartimento e nello Stato? — 2° Via e mezzi per la conquista del potere, Azione politica (elettorale e rivoluzionaria), Azione economica (scioperi, sciopero generale, boicottaggio ecc.). II. *Dell'attitudine che ha da prendere il Partito socialista nei conflitti delle varie frazioni borghesi* (lotta contro il militarismo, l'antisemitismo, il nazionalismo ecc.). III. *Della unità socialista; sue condizioni teoriche e pratiche* (direzione e controllo, da parte del partito, dei vari elementi di azione, di propaganda e di organizzazione).

Il Congresso ha discusso per più giorni, ma in realtà non ha risposto alle questioni che erano state formulate nell'ordine del giorno. Lo riconosce anche un socialista ben noto, il Rouanet, nella sua *Revue Socialiste* (dicembre, pag. 736) dove dice che: « non soltanto le teorie svolte in nome del partito sono state di un semplicismo desolante, ma di più, quando si è trattato di concludere in modo concreto sulle questioni all'ordine del giorno, o non si è concluso, o le conclusioni alle quali si è giunti sono state confuse e volontariamente contraddittorie... Si doveva definire ciò che si

intende per lotta di classe e non lo si è fatto. Tutti hanno riaffermato l'antagonismo essenziale d'interessi tra la classe borghese e la classe proletaria, ma si cercherebbe invano una dichiarazione precisa di ciò che bisogna intendere per classe sociale, soprattutto per la espressione « Classe borghese » applicata al complesso delle categorie economiche di cui si compone la classe possidente ».

Tutto l'articolo del Rouanet sarebbe da riferire, ma noi non lo possiamo fare, perchè lo spazio non ce lo consente, e vogliamo accennare ad alcuni punti di quella che vien detta la *carta* del partito socialista, cioè delle risoluzioni finali che vennero approvate all'unanimità e danno corpo alla unione socialista. Notiamo soltanto che lo stesso Rouanet, senza insistervi troppo, accenna però alle tendenze opposte che dominano i gruppi socialisti. Così Guesde e i suoi seguaci sono per la rivoluzione violenta: « il y a des choses qu'on ne conquiert qu'à coups de fusil » disse il Guesde; i sindacati operai sono favorevoli allo sciopero generale; i socialisti indipendenti, se si vuole opportunisti, come Jaurès, Rouanet, sono per l'azione politica e in sostanza prediligono un socialismo di Stato un po'accentuato. Ora sono queste tendenze, aspirazioni, preferenze che tengono diviso nella realtà il partito socialista francese e nonostante l'unione faticosamente formata, prima o poi lo si vedrà, certo, di nuovo scisso.

Al Congresso di Parigi la costituzione unitaria del Partito è stata così proclamata: Il Partito socialista è fondato sulla base dei principi inscritti nella formula di convocazione al Congresso. esso si compone 1° delle cinque organizzazioni nazionalmente costituite, 2° delle federazioni regionali e dipartimentali autonome, 3° dei gruppi che domanderanno al comitato generale del Partito la loro iscrizione al Partito, a condizione che questi gruppi abbiano almeno un anno di esistenza e cinquanta membri contribuenti e che non esista una federazione nel loro dipartimento. Questi gruppi saranno cancellati dal Partito se nel termine di un anno non hanno costituito una federazione dipartimentale. Essi non potranno essere ammessi che col consenso unanime dei membri del comitato generale, 4° dei sindacati operai che aderiscono esplicitamente alla formula dei principi socialisti che ha servito di base alla convocazione del primo congresso generale del Partito, 5° delle cooperative che aderiscono a questi principi e consacrano alla propaganda socialista una parte dei loro utili.

L'articolo di fede socialista che dev'essere accettato da chi vuole entrare nel Partito è la formula che abbiamo riprodotto in principio, e che afferma come scopo del partito, la sostituzione della società collettivista o comunista a quella capitalista e se ha un pregio quella formula è questo, di dichiarare esplicitamente lo scopo vero cui tende il Partito ora unificato; il collettivismo o il comunismo che sono considerati come equivalenti.

Le risoluzioni finali adottate dal congresso stabiliscono che avrà luogo un congresso ge-

nerale ogni anno, regolano la costituzione del comitato generale, il controllo della stampa, il controllo degli eletti e la condotta del comitato generale nelle elezioni. Non occorre dire che la stampa dovrà conformarsi strettamente alle decisioni del congresso interpretate dal comitato generale, sotto pena dell'esclusione dal partito se si scosta dalle dette decisioni. Per gli eletti « sarà proceduto alla Camera, sulle basi teoriche della convocazione del Congresso alla costituzione di un gruppo parlamentare unico posto sotto il controllo diretto del Comitato generale che avrà da ricordare agli eletti le decisioni dei Congressi e a condurli per quanto è possibile alla unità di voto ». Così il sindacato o meglio la tirannia potrà essere esercitata a piacere sulla stampa e sugli eletti.

La unione socialista francese sulla carta è certo formata; rimane a vedere se la grande chiesa coi suoi dogmi, col suo sinedrio, con i suoi anatemi per i dissidenti, potrà restare di spoticamente unitaria o se, com'è più probabile, non dovrà finire per dissolversi di nuovo, in omaggio alla libertà delle opinioni socialiste.

MOVIMENTO DEL COMMERCIO ITALIANO

NEL QUINQUENNIO 1894-98

V.

La Francia, come abbiamo già visto, occupa il sesto posto per la importazione in Italia nel 1898; la complessiva cifra ammonta a circa 116 milioni ed un terzo.

Il movimento della importazione dalla Francia in Italia durante il quinquennio, fu il seguente:

1894	L. 130, 863
1895	» 161, 749
1896	» 133, 708
1897	» 160, 832
1898	» 116, 370

In mezzo ad oscillazioni abbastanza ampie, la tendenza però è alla diminuzione, la quale si manifesta più forte nell'ultimo anno 1898.

Anche il commercio di importazione dalla Francia in Italia è sparso su molte categorie; tuttavia più della metà di esso è concentrata in quattro categorie: le *tane*, le *sete*, i *minerali* e *metalli*, e gli *animali*.

Volendo seguire, come per gli altri Stati, l'ordine delle categorie, noteremo che la I categoria, *spiriti, bevande ed oli*, ha oscillato nel quinquennio tra un massimo di importazione di L. 2,812,000, ed un minimo di L. 2,397,000.

Le due voci principali di questa categoria, sono: gli *oli minerali* (escluso il petrolio), della quale si importa intorno a mezzo milione dalla Francia, la cui importazione totale nel 1898 fu di 2.8 milioni, gli Stati Uniti ne hanno offerto 1.1 milioni, la Russia 798,000; l'altra voce è il *vino in bottiglie* che ricevemmo dalla Francia, appunto per circa $\frac{1}{2}$ milione, e rappresenta circa $\frac{2}{3}$ della totale importazione.

Il rimanente della categoria è dato dalle *acque minerali*, dal *cognac*, dagli *oli di pesce impuri*.

La seconda categoria, *generi coloniali, droghe e tabacchi*, ha una sola voce principale: quella dello *zucchero di seconda classe*, che dà le seguenti cifre totali, nel quinquennio:

1894.... quintali	87,774	valore	2,633,000
1895.... »	181,950	»	4,914,000
1896.... »	15,595	»	437,000
1897.... »	206,828	»	5,772,000
1898.... »	131,623	»	3,685,000

La importazione totale dello *zucchero di seconda classe* è stata nel quinquennio ed in quintali:

746.749 - 815.969 - 760.640 - 756.303 - 717.238

le oscillazioni, quindi, che si notano amplissime nella importazione dalla Francia, da 15,000 a 203,000 quintali, hanno cause speciali, e, come si vede dalle cifre della importazione totale, non hanno nessuna corrispondenza coi bisogni maggiori o minori del consumo italiano.

La terza categoria, *prodotti chimici, generi medicinali, resina e profumi*, ha un numero molto grande di voci, ciascuna però di piccola entità; i *prodotti chimici non nominali* arrivano appena a L. 600,000, le *gomme e resine* a mezzo milione, il rimanente a cifre ancora minori.

Così pure nella quarta categoria: *colori e generi per tinta e per concia*, i soli *colori derivati dal catrame* danno un movimento di qualche importanza, anche perchè in aumento; nel quinquennio se ne importarono per 294.000 - 395.000 - 293.000 - 460.000 - 652.000 lire.

La quinta categoria *canapa, tino, juta* e la sesta *cotone* non richiedono osservazione vista la poca entità della loro cifra totale; solo va notato il movimento del *cotone in bioccoli e in massa* che nel quinquennio fu il seguente:

1894.... quintali	15,710	Lire	1,571,000
1895.... »	15,139	»	1,362,000
1896.... »	9,594	»	959,000
1897.... »	31,943	»	2,939,000
1898.... »	1,922	»	161,000

mentre la importazione totale fu nel quinquennio nelle seguenti quantità:

quintali 196.738 — 4.074.628 — 4.127.496 — 4.202.487 — 4.328.588

E' il commercio di transito, quindi, che prende vie diverse, e le oscillazioni dei noli hanno grande importanza sul luogo di sbarco della merce.

Importante è la categoria settima, *lana, crino e pelo*, la cui importazione dalla Francia in Italia ha oscillato da 14 a 18 milioni; raggruppando le voci principali, abbiamo:

Lane lavate	per L.	1,640,000
» pettinate	»	7,911,000
Cascami	»	1,315,000
Filati	»	1,800,000
Tessuti	»	3,900,000

Ora la nostra importazione totale è per le *lane lavate* di circa 6.6 milioni; la Francia viene dopo l'Austria-Ungheria, dalla quale ne im-

portiamo per oltre due milioni e mezzo; e segue alla Francia la Turchia, dalla quale ne compriamo per un milione.

Per le *lane pettinate* la importazione nel 1898 fu di L. 15.9 milioni così divisa:

dalla Francia . . .	per L.	7,910,500
» Gran Bretagna »	»	3,977,000
» Germania . . . »	»	2,291,500
dal Belgio »	»	339,000
dalla Svizzera »	»	338,000

La Francia rappresenta, quindi, la metà della totale importazione.

Dei *cascami di lana* la importazione della Francia era salita negli anni 1896 e 1897 ad oltre 1,700,000 lire, scese alquanto nel 1898 fino a 1,315,000; la totale importazione si aggira intorno a 28,000 quintali, mentre dalla Francia se ne importarono nel quinquennio secondo le seguenti cifre:

quintali 6.216 - 8.735 - 9.761 - 8.996 - 6.414

La Germania ed il Belgio danno una importazione ciascuno della stessa entità di quella della Francia.

Circa i *tessuti di lana* la totale importazione raggiunge i 26 mila quintali e di questi quattro mila, e quindi una piccola proporzione, vengono dalla Francia; — così pure i *filati di lana* ne importiamo circa 12 mila quintali di cui meno di un migliaio dalla Francia.

Importantissima la categoria ottava, *seta*, è quella che dà la maggior cifra di importazione; il suo movimento è molto oscillante; come si vede dal prospetto delle categorie che più sotto pubblichiamo, nel quinquennio si passa da 78 milioni nel 1895, a 33 milioni nel 1898. E' interessante vedere come procedettero le voci principali.

I *semi di bachi da seta* diedero il seguente movimento, in quantità e valore, dalla Francia:

	Chilogrammi	Lire	Importaz. totale Chilogrammi
1894....	9,511	2,385,000	9,849
1895....	7,716	1,929,000	8,678
1896....	9,248	2,266,000	9,642
1897....	8,056	2,014,000	8,202
1898....	5,641	1,410,000	5,921

Come si vede, quasi tutta la importazione dei *semi di bachi da seta* proviene dalla Francia; come è noto però per la maggior parte la Francia serve di transito, ma non è il paese di provenienza.

In quanto ai *bozzoli* la importazione totale si ragguaglia a quint. 13.854 - 23.657 - 22.230 - 19.264 - 19.672 nel quinquennio; la Francia con un leggero aumento nel 1897, dà circa il sesto del totale. Dei 19,000 quintali importati dal 1898 se ne ebbero:

dall'Austria-Ungheria	quint.	8.038
dalla Turchia Europea	»	5.074
» Francia	»	3.413
» China	»	1.263
» Grecia	»	1.050

La voce più importante è quella della *seta tratta greggia semplice*; la importazione to-

tale e quella della Francia fu in quintali durante il quinquennio la seguente:

	dalla Francia	importaz. totale
1894.....	10.560	14.900
1895.....	14.126	19.837
1896.....	10.097	15.371
1897.....	13.475	19.705
1898.....	1.971	17.527

Come ben si vede la differenza tra i primi quattro anni, nei quali la importazione dalla Francia era circa $\frac{1}{3}$ del totale, e l'ultimo anno, nel quale si riduce appena ad $\frac{1}{8}$ del totale, è molto grande; conseguentemente anche come valore vi è una differenza notevole, essendo le cifre: 36.9 - 52.2 - 33.3 - 44.4 - 6.8 milioni. E siccome la importazione totale, sebbene minore, tuttavia nel 1898 non è molto diminuita, la differenza deve essere data da un altro paese che è precisamente la China; infatti il movimento della *seta tratta greggia semplice* proveniente dalla China è stato nel quinquennio:

1894.....	quint.	2,892	lire	10,122,000
1895.....	»	3,787	»	14,912,000
1896.....	»	2,681	»	8,847,000
1897.....	»	3,645	»	12,029,000
1898.....	»	12,924	»	45,234,000

Anche qui, almeno in gran parte per quanto riguarda il movimento della Francia, non si tratta tanto di spostamento della provenienza effettiva del prodotto, quanto di più frequente uso della via diretta per trasportare il prodotto.

Ecco il prospetto delle provenienze nel 1898:

China.....	quint.	12,924	lire	45,234,000
Francia.....	»	1,971	»	6,898,500
Austria-Ungheria.....	»	1,167	»	4,084,500
Giappone.....	»	441	»	1,543,500
Svizzera.....	»	432	»	1,512,000
Turchia Europea.....	»	245	»	875,500
Germania.....	»	179	»	626,500

E' andata invece crescendo la importazione dalla Francia della *seta tratta semplice, addoppiata o torta, tinta*; da 5.8 milioni con costante aumento, tranne il 1897, siamo arrivati ad una importazione di 10 milioni di valore in questo prodotto. Però la importazione è andata crescendo nel suo complesso e non soltanto la provenienza francese, ecco infatti le quantità rispettive:

	Dalla Francia	Totale importaz.
1894.....	quintali 1,222	2,441
1895.....	» 1,596	2,956
1896.....	» 2,005	3,702
1897.....	» 1,848	3,220
1898.....	» 2,491	4,318

La Francia quindi ci dà circa la metà di tale prodotto, il rimanente lo importiamo dalla Germania (1370 quintali nel 1898) e dalla Svizzera (513 quintali nel 1898).

Meno importante la voce *cascami* rappresenta, provenienti dalla Francia circa 3 mila quintali (un valore di 1.3 milioni) sopra circa 14 mila quintali di importazione totale.

In quanto ai *tessuti*, li raggruppiamo in alcune voci principali e diamo nel seguente pro-

spetto la importazione della Francia e quella totale in quantità, chilogrammi.

Tessuti di seta neri:

Dalla Francia chilogr. 2.432 - 3.802 - 3.289 - 4.767 - 5.626
Totale importaz. » 5.280 - 6.119 - 5.761 - 10.219 - 12.533

Id. colorati:

Dalla Francia chilogr. 18.099 - 21.428 - 20.305 - 19.229 - 18.461
Totale import. » 29.146 - 37.507 - 37.022 - 36.928 - 34.607

Id. graticolati:

Dalla Francia chilogr. 4.601 - 2,446 - 3.692 - 4.088 - 6.830
Totale import. » 2.989 - 4.420 - 6.213 - 9.549 - 13.361

Id. misti:

Dalla Francia chilogr. 16.287 - 19.632 - 32.297 - 38.906 - 33.715
Totale import. » 38.499 - 48.764 - 67.880 - 81.681 - 69.345

Queste cifre ci mostrano che la importazione dalla Francia è aumentata in proporzione dell'aumento della totale importazione, dal che sembrerebbe che più che uno sforzo di offerta ci sia stato uno sforzo di domanda manifestato verso tutti gli importatori esteri.

Le altre voci hanno meno importanza, se si eccettuano i *pizzi* e i *tulli di seta*, di cui metà dalla Francia per quasi due milioni, un terzo circa della totale importazione, e gli *oggetti cuciti* per 1.6 milioni, la metà circa della importazione totale.

(Continua)

Rivista Bibliografica

Avv. Alfredo Salvatore. — *Legge e regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro, con note e tabelle esplicative.* — Milano, Hoepli, 1900, p. 302 (L. 3).

L'Autore ha inteso soltanto a chiarire il testo della legge e del regolamento, non sempre agevoli a interpretare, a scopo essenzialmente pratico e ad uso così degli industriali soggetti all'obbligo dell'assicurazione, come degli uomini di legge. Perciò ha sistematicamente escluso qualunque accenno teorico all'opera degli autori che si sono occupati della materia, ed al lavoro scientifico dei Congressi. E in genere, salvo i brevissimi cenni preliminari contenuti nella parte prima, che tratta della base economica e giuridica delle leggi relative agli infortuni operai e delle leggi estere e italiane sull'argomento, si è astenuto da ogni considerazione su ciò che forma le basi economiche e giuridiche della legge, nonché da ogni apprezzamento intorno al valore intrinseco di essa ed agli effetti che ne potranno derivare per la industria e per la economia nazionale.

Il commento dell'autore, alla legge 17 marzo 1898, è in forma di note a ogni singolo articolo, e nella sua brevità è chiaro e sufficiente per formarsi una idea precisa delle disposizioni di legge. Egli ha poi aggiunto il regolamento 25 settembre 1898, al quale ha fatto un commento per ogni titolo, parendogli giustamente che non fosse necessario dilungarsi molto nella interpretazione di ciò che è già bastantemente chiaro, e da ultimo ha aggiunto i tre regolamenti tecnici per la pre-

venzione degli infortuni, circolari ministeriali, moduli, ecc.

Per gl' intenti pratici che si propone di raggiungere, il libro dell'avv. Salvatore riuscirà utile a quanti s'interessano a questo ramo di assicurazione.

Prof. Georg Adler. — *Geschichte der Sozialismus und Kommunismus von Plato bis zur Gegenwart. Erster Theil: Bis zur französischen Revolution.* — Leipzig, Hirschfeld, 1899, p. x-281 (8 marchi).

Il prof. Adler che ha già trattato questo argomento del socialismo dal punto di vista storico, ha intrapreso una elaborata storia del socialismo pel Manuale di scienze di Stato fondato dal Frankenstein e ora continuato dal von Heckel. Esposto il concetto del socialismo e del comunismo l'Autore li considera successivamente come conseguenza del movimento riformatore etico nell' antichità, del movimento religioso, della tendenza etica riformatrice, dell' ideale della vita proprio del rinascimento e dell' umanismo, degli ideali del diritto naturale e cosmopolita. Giunge così sino alla rivoluzione francese, e del periodo relativo sino ai nostri giorni si occuperà la seconda parte della sua storia. In questa abbiamo una esposizione chiara e dottissima che sarà consultata con profitto.

Jules Robin. — *Régime légal des valeurs mobilières étrangères en France, spécialement au point de vue fiscal.* — Paris, Larose, 1899, pagine XIX-382 (5 franchi).

L'importanza che hanno assunto i valori mobiliari, specie in un paese come la Francia che ne possiede una massa considerevole, rende di particolare interesse la conoscenza del regime legale e soprattutto fiscale al quale sono sottoposti quei valori. Il Robin si è occupato dei valori mobiliari in Francia per vedere qual'è il loro regime fiscale e lo ha fatto in modo largo e completo, così da fornire tutte le notizie e indicazioni necessarie. Nella prima parte si occupa del regime legale e tra gli altri argomenti considera quello se siano da incoraggiare o da proibire gl' impieghi in valori mobiliari esteri; nella seconda parte, che è anche la più estesa si occupa del regime fiscale anzitutto dei titoli di società, compagnie, imprese, città, provincie e corporazioni estere e poscia dei titoli di prestito dei governi esteri. L'utilità del libro per tutti coloro che vogliono conoscere il meccanismo dell' imposta francese sui valori mobiliari è evidente.

Rivista Economica

Il servizio telefonico in Italia - Il bilancio 1900-901 - I ritardi dei treni - I premi alla filatura serica in Francia.

Il servizio telefonico in Italia. — Un primo progetto per disciplinare il servizio telefonico in guisa da rispondere alle maggiori esigenze dei tempi meglio che non lo faccia la legge fondamentale del

1892, promulgata quando il telefono non aveva preso, nè accennava ancora a prendere con tanta rapidità lo sviluppo, a cui oggi è arrivato in tutti i paesi del mondo civile, fu presentato alla Camera nel maggio scorso dall'on. Nasi. Ma per le vicende parlamentari, a tutti note, quel progetto non arrivò alla discussione.

L'on. Di San Giuliano, succeduto al deputato di Trapani nella direzione del dicastero delle poste e telegrafi lo sostituì con altro progetto, il quale differenzia da quello del Nasi nel concetto fondamentale. E ci spieghiamo. Il progetto Nasi assicura allo Stato il monopolio del servizio telefonico; il progetto Di San Giuliano, invece, affida il servizio all'esercizio privato, fatta eccezione soltanto delle linee internazionali, o destinate a collegare tra loro le più importanti reti telefoniche interurbane: principio cotesto già sancito dalla legge 1892, del a quale il progetto Di San Giuliano diventa la utile integrazione.

L'on. Nasi temeva la concorrenza, che il servizio telefonico in mano dei privati avrebbe potuto fare al servizio telegrafico esercitato direttamente dallo Stato.

L'on. Di San Giuliano, seguendo l'esempio degli altri Stati d'Europa, dove il servizio telefonico ha avuto un notevole impulso, non crede che questa concorrenza possa essere guari temibile, fino a tanto che si tratta di linee urbane od intercomunali, e perciò lascia la loro costruzione ed il loro esercizio all'industria privata. Avoca, per contro, allo Stato l'impianto e l'esercizio delle linee internazionali e delle linee maggiori interne, le quali, lasciate in mano ai privati, potrebbero diventare, in dati momenti, un pericolo per l'ordine pubblico e costituire sempre una alea per la finanza.

E crediamo savio questo criterio, che garantisce la continuità del servizio, lo mette al sicuro da quelle oscillazioni inevitabili nei servizi affidati all'industria privata, e tutela, finalmente gli interessi dell'erario, evitando che il provento dell'esercizio telefonico meno costoso vada a detrimento dei proventi telegrafici, che sono un cespite non disprezzabile dell'entrata dello Stato.

Aggiungasi ancora — come opportunamente nota la relazione ministeriale — che l'esercizio governativo per le linee di carattere internazionale diventa quasi una necessità per la riluttanza delle Amministrazioni estere di allacciare le proprie linee, che sono governative, alle nostre quando fossero private.

Ne è a temersi un possibile aggravio di spesa per cotesto esercizio governativo, contenuto in così modesti confini, imperciocchè le linee telefoniche internazionali od interurbane essendo concorrenti alle linee telegrafiche esistenti, i medesimi funzionari, che servono queste, potranno servire quelle.

Le linee internazionali ed interurbane, delle quali lo Stato si riserva il diritto, non l'obbligo della costruzione e dell'esercizio, sono 43 ed importano una spesa complessiva di costruzione, che si prevede in L. 4,100,000. Ma ne saranno costruite soltanto fino alla concorrenza di L. 2,500,000, ripartite in otto esercizi finanziari a partire da quello in corso, salvo a provvedere alla costruzione delle rimanenti mediante anticipazione senza interesse delle somme necessarie, fatta dagli enti locali (provincie, comuni, Camere di commercio, ecc.) contro il loro rimborso graduale sugli utili dell'esercizio stesso.

Anche per le linee riservate allo Stato, la legge prevede il caso di una più sollecita costruzione alle predette condizioni. Unica variante questa: che cioè le somme anticipate saranno rimborsate senza interessi negli ultimi stanziamenti degli altri esercizi finanziari, nei quali si sono ripartite le L. 2,500,000, assegnate alla loro costruzione.

Speciali e bene studiate disposizioni mirano a favorire lo sviluppo delle linee di interesse pubblico,

che lo Stato non riserva a sé regolando le concessioni in modo che la graduale evoluzione verso il servizio di Stato, se più tardi si riconoscesse opportuno, possa compiersi senza troppe difficoltà e troppi indugi.

Riassumendo il progetto dell'on. Di San Giuliano risponde ad una urgente necessità, alla quale si collegano, cogli' interessi beninteso della finanza, il movimento economico del paese ed il progresso dei suoi traffici.

Il bilancio 1900-901. — Dagli allegati all'esposizione finanziaria riproduciamo le previsioni delle principali entrate del bilancio per l'esercizio prossimo — previsioni che di poco si scostano dagli stanziamenti corrispondenti nel bilancio dell'esercizio corrente.

Nessuna variazione infatti, si propone ai proventi delle tasse sugli affari; diminuiscono di circa tre milioni le imposte dirette (effetto della applicazione della nuova aliquota alla provincia di Mantova, che ha condotto a termine il catasto); aumentano di due milioni e mezzo le tasse di consumo, di mezzo milione le private, di un milione e mezzo i prodotti delle ferrovie, e finalmente di due milioni e mezzo i servizi pubblici; di guisachè, tirate le somme, si prevede una maggiore entrata di quattro milioni e mezzo, lira più, lira meno.

Eccone il dettaglio:

<i>Tasse affari</i>	<i>Previsione 1900-1901</i>
Successioni.....	L. 37,000,000
Manimorte.....	» 6,200,000
R. gistro.....	» 61,500,000
Bollo.....	» 67,900,000
Surrog. Registro e Bollo....	» 12,000,000
Ipoteche.....	» 7,500,000
Concessioni governative....	» 8,000,000
<i>Tasse consumo</i>	
Tasse di fabbricazione.....	» 60,100,000
Dogane e dir. mar.....	» 232,000,000
Dazi di consumo interni....	» 50,165,000
Idem Napoli.....	» 700,000
Idem Roma.....	» 1,000,000
<i>Private</i>	
Tabacchi.....	» 197,000,000
Sali.....	» 74,500,000
Lotto.....	» 67,500,000
<i>Imposte dirette</i>	
Fondi rustici.....	» 103,380,000
Fabbricati.....	» 89,400,000
Ricchezza mobile	{ ruoli.... » 141,975,000
	{ ritenuta. » 144,521,500
<i>Ferrovie</i>	
Partecip., prodotti ecc.....	» 106,944,000
<i>Servizi pubblici</i>	
Poste.....	» 64,000,000
Telegrafi.....	» 15,300,000
Totale... L.	1,548,585,500

I ritardi dei treni. — Ecco il testo del disegno di legge, approvato giorni sono dal Senato e ieri dalla Camera, di cui ci occupiamo nel primo articolo:

« Art. 1. — I ritardi dei treni ferroviari, pei quali il regolamento con Decreto Reale del 31 ottobre 1873, N. 1887 (serie 2^a), stabilisce pene pecuniarie, costituiscono contravvenzioni nei sensi del Codice penale.

« Art. 2. — Di tali contravvenzioni sono responsabili i direttori generali o direttori di esercizio che legalmente rappresentano le Società esercenti, e sono punite con le pene pecuniarie stabilite col Decreto anzidetto.

« Art. 3. — Elevato il verbale di contravvenzione, dieci giorni almeno prima di promuovere l'azione penale sarà data amministrativamente notizia della contravvenzione al rappresentante della Società esercente indicato nel precedente articolo. Egli potrà impedire che venga promossa l'azione penale o farne cessare il corso pagando, prima dell'apertura del dibattimento, la somma corrispondente alla pena stabilita per la contravvenzione, oltre le spese del procedimento. »

I premi alla filatura serica in Francia. — Il relatore sul bilancio del Ministero del commercio per l'esercizio 1900 alla Camera francese così si esprime a proposito del credito di 4 milioni di franchi chiesto dal Governo e acconsentito dalla Commissione del bilancio:

« I premi pagati alla filatura della seta hanno seguito una progressione costante dal 1892 al 1897 e procedettero, durante tale periodo da fr. 3,670,000 a 4,420,000.

Nel 1898 non furono che di 4,480,000 franchi in seguito alla nuova legge del 2 aprile 1898, recante alcune restrizioni alla legge del 13 gennaio 1892. Ma queste restrizioni non avendo avuto il loro effetto che dal 1° giugno, o dal 1° ottobre 1898, l'anno 1899 deve vedere accentuarsi normalmente la diminuzione constatata nell'anno 1898; d'altra parte la nuova legge non è ancora in vigore da un anno e, in queste condizioni, non è possibile rendersi esatto conto degli effetti ch'essa deve produrre.

« Sembra tuttavia che la cifra di franchi 4,000,000 segnata nel bilancio del 1900 sia piuttosto un *minimum*.

« I premi concessi alla filatura della seta si sono elevati sino ad oggi alle somme seguenti: 1892, franchi 3,670,000; 1893, fr. 3,970,000; 1894, fr. 4,100,000; 1895, fr. 4,320,000; 1896, fr. 4,595,000; 1897, franchi 4,720,000; 1898, fr. 4,480,000.

COMMERCIO ESTERO COLL'EGITTO

Il comm. S. Tugini, r. ministro d'Italia al Cairo, in un suo rapporto dello scorso ottobre, rende conto dei risultati del movimento commerciale egiziano nel 1898. Riassumiamo:

« Anche durante il 1898 il risultato dell'attività degli scambi di questo paese coll'estero deve reputarsi soddisfacente, come nel precedente anno. Malgrado la continuazione della campagna militare contro i dervisci del Sudan, che terminò nel settembre 1898 colla caduta di Ondurman in potere delle forze anglo-egiziane, il traffico interno ed esterno dell'Egitto non subì alcuna perturbazione di rilievo.

È bensì vero che nel 1898 perdurando la scarsezza del materiale rotabile delle ferrovie, l'Amministrazione ferroviaria, non fu in grado di dare piena soddisfazione ai bisogni del traffico di Alessandria coll'interno del paese; ma non è men vero che i cospicui bisogni non tarderanno ad essere soddisfatti, poichè l'aumentato materiale rotabile ordinato all'estero, atteso qui quanto prima, sarà adibito al servizio del pubblico, senza perdita di tempo.

La riconferma della progrediente attività degli scambi commerciali coll'estero si ritrova nella crescente entrata dei redditi doganali per il 1898 in confronto di quelli constatati nel 1897. Mentre nel 1897 si ebbe un totale di lire eg. 1,979,000 cifra rotonda, compresi i dazi sul tabacco, nel 1898 il totale di essi si elevò a lire eg. 2,040,000 cifra rotonda; ciò che mostra un aumento in cifra rotonda di lire eg. 61,000 nel 1898. Codesto aumento è dovuto per una somma di lire eg. 36,000 cifra rotonda, ai redditi sul tabacco, e per una somma di 25,000 lire eg. cifra ro-

tonda agli altri redditi. È pure da notare che le spese di percezione furono di lire eg. 73,918 cioè nella proporzione di 3,62 per cento sui redditi.

L'aumento dei redditi doganali è tanto più notevole, in quanto che fra le altre cose, nel 1898 si notò un sensibile ribasso nei prezzi del cotone e dello zucchero, prodotti principali egiziani, fatto questo che ebbe un'influenza sulla stima dei dazi, essendo noto che in Egitto vige il regime dei dazi *ad valorem*.

Nel 1898 il valore complessivo del movimento commerciale dell'Egitto si elevò alla cifra di lire eg. 24,063,005.

È degno di nota il progrediente sviluppo del commercio di esportazione dei legumi freschi, delle cipolle, dei pomidori e di altri prodotti vegetali; comparata con quella del 1897, l'esportazione di questo genere nel 1898 fruttò un aumento di oltre lire eg. 70,000.

L'industria delle sigarette continua a dare i più splendidi risultati. È risaputo che in Egitto la cultura del tabacco è vietata e che l'importazione del tabacco estero è sottoposta ad un dazio specifico: cioè piastre 20 (5 franchi) per ogni chilogramma di tabacchi in foglia, e 25 piastre per ogni chilogramma di tabacchi trinciati; infine piastre 25 per ogni chilogramma di sigari di qualsiasi qualità e provenienza.

Nel 1897 i proventi doganali si elevarono a lire eg. 1,072,646, mentre nel 1898 essi aumentarono a lire eg. 1,111,713.

Anche la fabbricazione delle sigarette aumentò, nel 1898 essa fu di chilogr. 331,086, mentre nel 1897 fu di chilogr. 289,275.

L'Inghilterra rimane pur sempre la potenza che assorbe gran parte del commercio egiziano di esportazione e d'importazione. Nel 1898 essa partecipò con 3,872,452 lire eg. al commercio d'importazione, di cui il totale fu di lire eg. 11,033,219; e con lire eg. 5,523,204 al commercio d'esportazione, di cui il totale fu di lire eg. 11,805,179.

Mentre l'Inghilterra importa in Egitto i suoi tessuti di cotone, di lana, i carboni, i prodotti chimici, ecc., essa esporta da questo paese il cotone ed i cereali.

Quanto all'Italia abbiamo nel 1898 importato per 500,948 lire eg. contro 417,842 nel 1897 ed esportato per 361,379 contro 417,676 nell'anno precedente.

Se per l'anno scorso il commercio italiano d'importazione presenta un aumento di valore per lire eg. 83,106 in confronto dei risultati ottenuti nel 1897, un eguale aumento si ebbe nel 1897 in confronto del 1896; e ciò prova che se il nostro commercio di importazione continua ad aumentare, la cifra di questo aumento rimane quasi costantemente modesta.

E per ciò che concerne il nostro commercio di esportazione, mentre nel 1897 si notò un aumento di valore per lire eg. 46,671 in confronto coll'anno precedente, nel 1898 si nota invece una diminuzione di lire eg. 56,297 in confronto col 1897; ciò che è pure indizio di scarsa attività delle nostre forze commerciali con questo paese, se si pensa che i prezzi dei nostri generi esportati nel 1898 non furono inferiori a quelli dell'anno precedente.

LA MARINA MERCANTILE ITALIANA NEL 1898

Le condizioni della nostra marina di commercio si possono desumere dalla relazione annuale della Direzione della marina mercantile. Cominciando dalle costruzioni noteremo che durante il 1898 furono costruiti nei cantieri dello Stato 163 navi, aventi complessivamente una stazza lorda di tonn. 27,721 e netta

di 19,478, del valore approssimativo, comprese macchine e attrezzi, di lire 12,333,145.

Nel 1897 le navi furono 161 di tonn. 17,430 lorde e 11,458 nette e del valore di L. 10,984,847: per cui nel 1898 si ebbe un aumento di due navi, 10,291 tonn. lorde, 8020 nette e L. 1,348,228 di valore.

Fra le navi varate nel 1898 sono da notarsi i piroscafi *Città di Torino*, di tonn. lorde 4041; *Venezuela*, di tonn. lorde 4041; *Venezuela* di tonn. lorde 3474; *Montenegro*, *Bosnia*, *Bulgaria* e *Romania*, di tonn. lorde 2548 ciascuno, costruite dai cantieri di Sestri-Ponente e di Genova e muniti di macchine a triplice espansione dalle ditte Ansaldo (fratelli Bombini) e Odero, per conto della *Navigazione Generale Italiana* e della *Veloce*.

I bastimenti costruiti nel 1898 si ripartiscono nei tipi risultanti dal quadro seguente:

Tipi	Numero	Stazza lorda — tonn.	Valore appros. — Lire
Brigantini a palo	1	1,362	150,000
Navi-goletta	3	934	151,000
Brigantini-goletta	4	487	96,500
Golette	3	211	47,000
Trabaccoli	65	1,520	298,000
Tartane	2	79	11,100
Bovi	3	74	12,200
Navicelli	1	32	9,500
Bilancelle	47	684	108,760
Cutters	10	349	56,000
Barche da pesca	6	33	9,700
Piroscafi	13	21,694	11,151,700
Rimorchiatori	5	362	230,500
Totali	163	27,721	12,333,145

Ed ora un po' d'inventario del nostro naviglio di commercio a vela e a vapore.

Alla fine del 1897 erano iscritti nelle matricole dei Compartimenti marittimi del Regno n. 3,872 velieri di tonn. nette 526,827, e piroscafi 366 di 259,817 tonn. nette: in totale 6238 bastimenti per 786,644 tonnellate.

Nel 1898 fra velieri e piroscafi si ebbe l'aumento di 276 bastimenti di 81,995 tonn. e la diminuzione di 366 bastimenti e 55,481 tonn.

Alla fine del 1898 pertanto si avevano:

Velieri	5764	di tonn. nette	537.642
Piroscafi	384	»	277.520
Totale	6148	»	815.162

In confronto del precedente 1897 si ha pertanto nei velieri una diminuzione di 108 ed un aumento di 10,815 tonn., e nei piroscafi l'aumento di 18 e di tonn. 17.703.

Se si pensa che la potenzialità dei piroscafi è tripla di quella dei velieri, ne viene che nella forza del naviglio mercantile a vela ed a vapore si è verificato un aumento corrispondente ad un tonnellaggio di 63,924 se tutte le navi fossero a vela.

I sinistri marittimi avvenuti nelle acque dello Stato durante il 1898 furono 33.

Nel 1898 i naufragi ed avarie patiti dai velieri con bandiera italiana furono nella proporzione del 5.43 per cento del totale: percentuale fra le più basse, giacchè quella degli Stati Uniti fu di 22.67 per cento.

Quanto ai piroscafi, la bandiera italiana figura per 5.06 per cento e l'americana pel 26.69 per cento.

La gente di mare perita in naufragio nelle acque dello Stato durante l'anno scorso fu in numero di 39: in alto mare 52.

Le ricompense per atti generosi di coraggio compiuti in mare furono 115 — e cioè 20 medaglie d'argento al valore di marina; 27 di bronzo; 5 medaglie

commemorativo d'argento; 1 idem di bronzo; 62 attestati ufficiali di benemerenza.

Nessuna variazione è avvenuta nel 1898 nella costituzione delle Società di soccorso ai naufraghi già esistenti lungo le nostre coste marittime: esse hanno continuato nell'esercizio della loro opera benefica. Esse sono:

Società di pubblica assistenza e salvamento di Viareggio;

Stazione di salvataggio di Livorno;

Società italiana di soccorso ai naufraghi con stazioni di soccorso a Civitavecchia, Salerno, Gioia, Tauro, Scilla, Scoglitti, Sinigallia, Ancona, Magnavacca e S. Pietro in Volta.

Due nuovi asili di soccorso furono impiantati dalla Società ligure di salvamento, uno a Sampierdarena e l'altro alla foce del Bisagno in Genova. Dai soci furono denunciati nel 1898, 38 salvataggi operati lungo la riviera di Ventimiglia al fiume Magra, e la Società assegnò alle persone che se ne resero meritevoli, medaglie e voti di lode, nonché sovvenzioni in denaro a varie famiglie di naufraghi.

Finalmente al 31 dicembre 1898 esistevano nei porti del Regno 329 fra sedi e rappresentanze di Società di assicurazioni marittime, distribuite fra i vari compartimenti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella tornata del 21 dicembre questa camera approvò il bilancio preventivo 1900 in L. 369,698.28. Dopo di ché la camera, dietro proposta del cons. Galliano approvò pure di aumentare il numero dei guardiani addetti alla tutela delle merci nei capannoni presso Genova numero fino ad'oggi assai deficiente.

In fine di seduta il cons. Bauer pronunziò vive parole di giustificata protesta a nome dei commercianti di carbone per la deficienza del materiale ferroviario rovinosa per quel traffico.

La Camera si associò e rinnoverà proteste.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene lo sconto privato a Londra sia già salito al 7 per cento pure lo sconto ufficiale rimane al 6 per cento. Naturalmente in tali circostanze lo sconto ufficiale ha una importanza puramente nominale, perché o la Banca non fa operazioni o se le fa esige un saggio più alto di quello minimo. Il fatto che la Banca d'Inghilterra non ha alzato il suo saggio di sconto non può spiegarsi che colla eventualità prevista di un miglioramento del mercato nelle prime settimane del nuovo anno. Negli ultimi otto giorni la Banca ha ricevuto dall'estero 610,000 sterline di cui 375,000 in monete tedesche. Ma sono state ritirate 200,000 sterline per l'Egitto e si prevedono altri ritiri per l'Argentina. Solo rimane da vedere se gli Stati Uniti e la Germania offriranno qualche compenso.

Intanto il mercato francese è diventato meno facile e accessibile, perché la Banca di Francia ha elevato lo sconto dal 3 1/2 al 4 1/2 per cento e questa misura si spiega coll'intenzione di premunirsi contro richieste straordinarie per conto di paesi esteri, come, l'Inghilterra e l'Argentina. Si noti che dal 1888-89 il saggio del 4 1/2 per cento non era stato più raggiunto dalla Banca di Francia. L'ultima sua situazione indica l'incasso in diminuzione di 7 milioni, il portafoglio crebbe di 45 milioni, i depositi dello Stato di 10 milioni e mezzo e quelli privati di 38 milioni e tre quarti.

A Berlino lo sconto ufficiale è stato portato al 7 per cento.

Sul mercato italiano nessuna modificazione nei saggi di sconto, i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
18 Lunedì . . .	107. —	27. 10	132. —	223. 50
19 Martedì . . .	107. 22	27. 19	132. —	223. 85
20 Mercoledì . . .	107. 27	27. 21	132. 30	224. —
21 Giovedì . . .	107. —	27. 14	132. 10	223. 50
22 Venerdì . . .	107. 40	27. 25	132. 40	224. —
23 Sabato . . .	107. 25	27. 22	132. 25	223. 75

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto oro . . . Fr.	1,879,087,000 — 4,743,000
		argento . . .	1,162,254,000 — 2,319,000
		Portafoglio	1,049,254,000 + 45,242,000
	Passivo	Anticipazioni	667,674,000 + 7,453,000
		Circolazione	3,924,159,000 + 687,000
Conto cor. dello St.		328,327,000 + 40,579,000	
	» » del priv. »	488,309,000 + 38,850,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 77,02. 010	— 0.69 0/0	

		15 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto . . . Fiorini	513,062,000 — 8,615,000
		Portafoglio	482,997,000 + 1,504,000
		Anticipazione	26,479,000 + 805,000
	Passivo	Prestiti	148,445,000 + 53,000
		Circolazione	673,875,000 — 5,376,000
Conti correnti		47,150,000 + 4,888,000	
	Cartelle fondiarie	145,432,000 + 109,000	

		16 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasto oro Pesetas	340,002,000 — invariata
		argento	357,381,000 + 3,019,000
		Portafoglio	1,048,039,000 + 6,449,000
	Passivo	Anticipazioni	114,247,000 + 5,989,000
		Circolazione	1,508,232,000 — 2,230,000
Conti cor. e dep.		725,872,000 + 6,517,000	

		14 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto . . . Franchi	110,263,000 — 2,400,000
		Portafoglio	447,270,000 — 2,895,000
		Anticipazioni	44,308,000 — 647,000
	Passivo	Circolazione	547,714,000 + 4,388,000
		Conti correnti	62,555,000 — 9,834,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 Dicembre 1899.

La deliberazione del consiglio della Banca imperiale di rialzare di un colpo dal 6 al 7 per cento il saggio dello sconto ha incominciato, fin dai primi giorni dell'ottava a disporre poco bene le borse. I ribassi però ed una certa titubanza si sono manifestati ancor più forti Giovedì, all'annuncio che un ulteriore aumento di sconto era stato fatto anche dalla Banca di Francia portando il tasso dal 3 1/2 al 4 1/2.

Le notizie poi, transvaliane, continuano per ora ad essere sfavorevoli all'Inghilterra, quindi i mercati forse non soltanto sono preoccupati di ciò che è avvenuto, ma di ciò che potrà accadere, la speculazione certo, anche da noi, è paralizzata dai tristi avvenimenti del Sud-Africa, e dalla scarsità sempre sentita del danaro. La nota predominante della settimana è stata quindi l'incertezza.

La nostra rendita 5 per cento alquanto oscillante ma poco negoziata, si è aggirata in media sul corso di 100.50 contanti, per chiudere a 100.40. Privi di affari sono stati tanto il 4 1/2 per cento che il 3 per cento.

Parigi pure, quantunque avesse raccolte le prime disfatte degli inglesi con degli aumenti, non ha potuto fare a meno di impressionarsi dei ripetuti rovesci di quest'ultima, e della situazione monetaria assai grave; cosicché aumentò lo sconto, seguito da ribassi generali, non risparmiando la nostra rendita caduta a 93 e centesimi.

Le rendite interne francesi, molta ripiegate si trovano: il 3 $\frac{1}{2}$ per cento a 101.50 ed il 3 per cento antico a 99.15. Le altre rendite di Stato pressoché invariate, eccettuato l'Estero Spagnuolo, indebolitissimo, e ridotto a 65.

La borsa di Londra segna il proprio consolidato a 98 $\frac{1}{8}$ forte ribasso, Berlino chiude l'ottava ferma, e Vienna pure.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 Dicembre 1899	Lunedì 18 Dicembre 1899	Martedì 19 Dicembre 1899	Mercoledì 20 Dicembre 1899	Giovedì 21 Dicembre 1899	Venerdì 22 Dicembre 1899
Rendita italiana 5 %	100.37	100.35	100.—	100.22	100.40	100.10
» » 4 $\frac{1}{2}$ »	109.95	109.40	109.40	109.70	109.40	109.80
» » 3 »	62.50	62.50	62.50	62.25	62.25	62.25
Rendita italiana 5 %/o:						
a Parigi	93.90	93.40	93.05	93.35	93.07	93.35
a Londra	92. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{5}{8}$	92. $\frac{1}{4}$	91. $\frac{3}{4}$	92. $\frac{1}{8}$	91. $\frac{3}{4}$
a Berlino	93.10	93.—	92.20	92.40	92.70	92.50
Rendita francese 3 %/o ammortizzabile.....	—	99.60	—	99.57	99.27	—
Rend. franc. 3 $\frac{1}{2}$ %/o.....	102.—	102.—	101.82	101.70	101.55	101.50
» » 3 %/o antico	99.75	99.50	99.37	99.42	99.12	99.15
Consolidato inglese 2 $\frac{3}{4}$ %	101.—	100. $\frac{3}{4}$	99.—	98. $\frac{3}{4}$	98. $\frac{1}{4}$	98. $\frac{1}{8}$
» prussiano 2 $\frac{1}{2}$ %	96.80	97.—	97.—	97.—	—	—
Rendita austriaca in oro	116.85	115.90	115.90	115.90	115.90	115.25
» » in arg.	98.30	98.30	98.40	98.40	98.40	98.60
» » in carta	98.60	98.75	98.75	98.70	98.70	65.—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	67.05	66.—	65.20	65.75	64.85	67.70
a Londra	45. $\frac{5}{8}$	64. $\frac{3}{8}$	63.75	61.75	—	63. $\frac{3}{4}$
Rendita turca a Parigi	22.80	22.75	22.40	22.45	22.55	22.45
» » a Londra	22. $\frac{5}{16}$	22. $\frac{3}{8}$	22. $\frac{3}{8}$	22.—	—	21. $\frac{7}{8}$
Rendita russa a Parigi	87. $\frac{1}{2}$	87. $\frac{1}{4}$	86. $\frac{1}{2}$	86.40	86.40	86.10
» portoghese 3 %/o	—	—	—	—	—	—
a Parigi	23.60	23.40	23. $\frac{1}{4}$	23.10	22.85	23. $\frac{1}{4}$

VALORI BANCARI

16 Dicembre 23 Dicembre

Banca d'Italia	910.—	901.—
Banca Commerciale.	721.—	720.—
Credito Italiano.	621.—	617.—
Banco di Roma.	121.—	120.—
Istituto di Credito fondiario	509.—	508.—
Banco di sconto e sete	211.—	212.—
Banca Generale.	86.—	84.50
Banca di Torino	355.—	355.—
Utilità nuove	189.—	186.—

La titubanza generale ha influito sui valori bancari che hanno ripiegato sensibilmente. Si sono solo sorrette le azioni del Banco Sconto e Sete, e quelle della Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE

16 Dicembre 23 Dicembre

Istituto italiano	4 %/o	497.—	497.—
» »	4 $\frac{1}{2}$ »	509.—	509.—
Banco di Napoli	3 $\frac{1}{2}$ »	448.—	448.—
Banca Nazionale	4 »	501.50	500.—
» »	4 $\frac{1}{2}$ »	508.50	508.50
Banco di S. Spirito	5 »	449.—	449.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	509.—	508.—
» »	4 »	506.25	506.—
Monte Paschi di Siena	5 »	503.—	503.—
» »	4 $\frac{1}{2}$ »	490.—	490.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 »	506.25	504.—
» »	4 $\frac{1}{2}$ »	495.—	495.—

Poche differenze nelle Cartelle Fondiarie; un piccolo ribasso nel 5 per cento della Cassa di Risparmio da 509 a 508, e nel 4 per delle Opere Pie di S. Paolo di Torino da 506.25 a 504.

PRESTITI MUNICIPALI

16 Dicembre 23 Dicembre

Prestito di Roma	4 %/o	503.—	501.—
» Milano	4 »	98.10	98.15
» Firenze	3 »	70.50	70.25
» Napoli	5 »	94.—	93.50

VALORI FERROVIARI

16 Dicembre 23 Dicembre

AZIONI		16 Dicembre	23 Dicembre
Meridionali		729.50	725.—
Mediterranee		545.50	542.—
Sicule		715.—	714.—
Secondarie Sarde.		260.—	260.—
Meridionali	3 %/o	319.—	319.—
Mediterranee	4 »	498.—	497.—
Sicule (oro)	4 »	516.—	516.—
Sarde C	3 »	315.—	315.—
Ferrovie nuove	3 »	307.50	307.—
Vittorio Emanuele	3 »	346.—	346.—
Tirrene.	5 »	495.—	495.—
Costruzioni Venete	5 »	—	—
Lombarde	3 »	382.—	382.—
Marmifera Carrara	5 »	248.—	248.—

Piuttosto sostenuti i valori ferroviari specialmente le obbligazioni ferme ai soliti prezzi.

VALORI INDUSTRIALI

16 Dicembre 23 Dicembre

Navigazione Generale	555.—	520.—
Fondiarie Vita.	258 $\frac{1}{2}$	259.—
» Incendi	134 $\frac{1}{2}$	135.—
Acciaierie Terni	1580.—	1565.—
Raffineria Ligure-Lombarda.	466.—	438.—
Lanificio Rossi.	1546.—	1529.—
Cotonificio Cantoni	478.—	477.—
» veneziano	219.—	220.—
Acqua Marcia	—	1120.—
Condotte d'acqua	294.—	293.—
Linificio e canapificio nazionale.	158.—	157.—
Metallurgiche italiane.	218.—	219.—
Piombino	149.—	144.—
Elettricità Edison vecchie	403.—	399.—
Costruzioni venete.	82.—	76.—
Risanamento	—	26.—
Gas	750.—	721.—
Molini	102.—	104.—
Molini Alta Italia.	250.—	245.—
Ceramica Richard	330.—	331.—
Ferriere	187.—	184.—
Off. Mec. Miani Silvestri	100.—	100.—

Banca di Francia 4375 — 4398. —
Banca Ottomana 565. — 556. —
Canale di Suez 3588. — 3435. —

Tendenze un' più deboli nei valori industriali; sono in ribasso le Terni, il Lanificio, le Costruzioni Venete, il Gas (debolissimo), i Molini e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società italiana E. Breda per costruzioni meccaniche. Alcuni giorni fa si è costituito, sotto gli auspicci della Banca Commerciale Italiana, la Società italiana Ernesto Breda per Costruzioni meccaniche col capitale di otto milioni e Sede in Milano. La nuova Società continuerà la fabbrica di locomotive e macchine esercitata finora dall'ing. Ernesto Breda, che resta alla testa della Società quale amministratore Delegato.

A Presidente del Consiglio d'Amministrazione venne nominato il sig. Joel, Direttore della Banca Commerciale Italiana.

Rendiconti di assemblee.

Società Filatura di Montagnana. — Domenica scorsa a Padova si tenne la assemblea degli azionisti.

sti di questa filatura. Il dividendo dello scorso esercizio è del 5 per cento.

Società veneta di Navigazione lagunare. — La scorsa domenica si riunirono in assemblea ordinaria gli azionisti della « Società Veneta di Navigazione a vapore lagunare ». Venne approvato il bilancio dello scorso esercizio con un dividendo di L. 7 per azione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti fermi, senza variazioni notevoli nel resto. — A *Saronno* frumento da L. 23.75 a 24.75, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 al quintale. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.55 a 24, id. buono da L. 24.50 a 25, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17.75 a 18.25. A *Torino* frumenti da L. 24 a 25.75, frumentoni da L. 14 a 15.25, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 17.50 a 18.25; a *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 23.50, granturco da L. 13.50 a 14.50, avena da L. 17 a 17.50, segale da L. 18.50 a 19. — A *Vindana* frumenti da L. 23.75 a 24.25, frumentoni da L. 13.50 a 15 al quintale; a *Trivisio* frumenti bassi mercantili a L. 23, id. fini nostrali da L. 23.50 a 23.75, avena nostrana a L. 18 frumentoni da L. 13.75 a 14. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 23.90 a 24, id. buono mercantile da L. 23.50 a 23.65, granturco pignolo da L. 13.75 a 14, avena da L. 17.25 a 17.50. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 18.70, id. per prossimo a fr. 18.75, segale per corr. a fr. 14.10, id. avena a fr. 16.50. — A *Pest* frumento per primavera da fior. 7.91 a 7.92, id. segala da fior. 6.45 a 6.47, id. avena da fior. 5.06 a 5.07, id. frumentoni da fior. 4.98 a 4.99; a *Vienna* frumenti per primavera da fior. 9.09 a 9.10, id. segale da fior. 6.78 a 6.79, id. frumentone da fior. 5.29 a 5.30.

Cotoni. — Durante la settimana l'andamento del mercato cotoniero di New-York fu alquanto calmo: le fluttuazioni si succedettero al rialzo ed al ribasso, di poca entità, risultando un divario fra questa e la chiusura precedente di circa 5 punti di aumento.

Sul mercato di Liverpool si ebbe un movimento analogo: il *midling* americano rialzò infatti di 1/32d. Quanto alle altre qualità, notiamo il rialzo di 1/16d. sui brasiliani e sul *smooth* peruviano.

I *Surats* rimasero invariati; gli egiziani guadagnarono nientemeno che da 5/8 a 11/16d.

A *New York* cotone *Middling Upland* pronto a cents 7 1/2 per libbra; a *Liverpool* cotoni *Middling Americani* a cents 4 11/32 per libbra, e *good Oomraw* a cents 3 25/32 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone *Middling* a cents 7 3/16 per libbra.

Foraggi. — Il freddo di questi ultimi giorni ha arrestato la germogliazione dell'erba, cosicché si è dovuto ricorrere al fieno che si è spinto a prezzi assai elevati. A *Torino* fieno da L. 7.75 a 8.75; a *Cremona* fieno da L. 6 a 7 e paglia da L. 3 a 4.50; a *Treviglio* fieno da L. 7.75 e paglia a L. 3.80; ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 9; a *Piacenza* fieno da L. 7.25 a 7.50 e paglia da L. 3.25 a 3.50 al quintale. — A *Padova* fieno da L. 5 a 6.50 e paglia da L. 1.50 a 1.75; a *Ferrara* fieno a L. 5 al quintale.

Uova. — Mercati mediocri, assai ricreate le uova di prima qualità a prezzi in costante aumento. — A *Milano* uova grosse di prima qualità da L. 1.25 a 1.29, id. piccole da L. 1 a 1.05 la dozzina; a *Modena* uova da L. 85 a 90 al mille.

Risi. — Con pochi affari, ed a prezzi alquanto depressi; a *Cremona* risi *extra* da L. 32 a 29, riso nostrano da L. 39 a 35, risone da L. 18 a 19 il quint. — A *Verona* risone nostrano da L. 20.70 a 21, riso

fioretto da L. 36.50 a 37, id. basso da L. 30 a 31 al quint. f. d. A *Torino* riso mercantile da L. 32.50 a 37.75 al quint.; a *Messina* riso *Carolina* di prima qualità a L. 48, id. di seconda qualità a L. 46, risetti a L. 29.50 al quint.

Legna e Carbone. — A *Cremona* legna grossa forte da L. 2 a 2.40, id. dolce da L. 1.30 a 1.40 al quint.; ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50; carbone di legna da L. 8 a 10 il quintale.

Sete. — Dopo una serie di settimane attivissime i mercati hanno assunto ora una certa quiete; anche la speculazione ha preso un atteggiamento di riposo, non già di stanchezza.

All'estero attività rallentata ma corsi sempre sostenuti.

Prezzi praticati.

Gregge — Italia 9/10 *extra* fr. 61, 1 fr. 60, 10/12 1 fr. 58 a 59; Piemonte 11/13 *extra* fr. 61, 13/15 1 fr. 59 a 60; Siria 9/11 1 fr. 58, 2 fr. 56 a 57; Brussa 9/11 *extra* fr. 59 a 60, 16/18 *extra* fr. 58, 2 fr. 55; Cèvennes 10/12 *extra* fr. 62, 2 fr. 58, 14/16 *extra* fr. 61; China filatura 10/12 1 fr. 59, 13/15 2 fr. 56 a 57; *Tsailès* 5 fr. 35 a 36; Canton filatura 9/11 2 fr. 51 a 52, 11/13 *extra* fr. 52, 1 fr. 50 a 51, 3 fr. 46 a 47, 20/24 1 fr. 46, 2 fr. 43 a 44; Giappone fil. 9/11 1 fr. 61, 12/14 1 1/2 1 fr. 57.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 59; Italia 20/22 2 fr. 61 a 62; China non giri contati 40/45 1 fr. 49.50 id. giri contati 36/40 1 fr. 52, 46/50 1 fr. 49 a 50; Canton filat. 20/22 1 fr. 59 24/26 2 fr. 55; Giappone fil. non giri contati 20/22 1 fr. 62, 26/30 1 fr. 60, id. giri contati 24/24 2 fr. 60 a 61; Tussah fil. 40/50 2 fr. 28 a 29.

Organzini. — Francia 26/30 *extra* fr. 65, 2 fr. 60 a 62; Piemonte 22/24 1 fr. 63; Italia 18/20 *extra* fr. 66 a 67, 1 fr. 65; Brussa 22/24 1 fr. 62; Siria 18/20 1 fr. 63 a 64, 2 fr. 62; China fil. 20/22 1 fr. 65; China non giri contati 40/45 2 fr. 49; id. giri contati 35/40 fr. 52 40/45 1 fr. 51 a 52; Giappone fil. 20/22 2 fr. 63 a 64, 26/32 2 fr. 61 a 62.

Canape e lino. — Poche offerte a prezzi tendenti al rialzo; a *Napoli* canape a L. 84 pel 1° *Paesano extra*, a L. 80, pel *Paesano*, ed a L. 69 per il *Marcanise*; a *Cremona* lino nostrano da L. 80 a 90, id. *invernengo* da L. 65 a 75 il quintale. — A *Ferrara* canapa naturale buona da L. 75.35 a 76.90, stoppe naturali nuove da L. 44.90 a 47.80 al quintale; a *Bologna* canapa buona da L. 76 a 78, stoppa da L. 52 a 53, canaponi da L. 40 a 45 al quintale.

Pellami. — Vendite animate e prezzi sostenuti ed in via di nuovi aumenti. Aumenti più che giustificati dal rincaro continuo delle pelli estere non solo, ma dai prezzi che si devono pagare le pelli di macello alla rinnovazione dei contratti di fine d'anno. I prezzi che si quotano sono:

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.50 a 2.60
» » » II »	5 a 8	» 2.40 a 2.50
» » nostr. vacche	6 a 9	» 2.80 a 2.85
» Id. misti (30 % manzi)	9 a 11	» 2.70 a 2.75
» » buoi	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	5 a 8	» 2.60 a 2.80
» nost. vacche	6 a 9	» 2.85 a 2.90
» Id. misti (30 % manzi)	9 a 11	» 2.80 a 2.85
» » buoi	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6	» 3.20 a 3.25
Corametti vacchetta	2 a 3	» 2.30 a 2.50
Vitelli in crosta pelli mac. K. circa 2		» 4.40 a 4.70
» » » » »	3 a 4	» 4. — a 4.10
Vitelloni » » » » »	4 a 5	» 3. — a 3.20
Vitelli » pelli secche	1 a 2	» 2.90 a 3. —

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

34.^a Decade — Dal 1° al 10 Dicembre 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Reti principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	955,491.94	54,390.93	442,112.59	4,765,210.45	46,812.46	3,264,018.07	4,307.00
1898	942,830.60	42,743.50	384,861.18	4,485,431.73	5,812.23	2,861,679.24	
<i>Differenze nel 1899</i>	+	12,661.34	+	11,647.43	+	57,251.41	+
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO.							
1899	39,024,187.94	1,875,700.25	15,578,528.47	52,965,739.54	477,628.40	109,921,784.60	4,307.00
1898	36,751,391.91	1,805,352.60	14,143,439.26	49,328,420.42	415,735.51	102,444,339.72	
<i>Differenze nel 1899</i>	+	2,272,796.03	+	70,347.65	+	14,435,089.21	+
Reti complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	62,420.22	4,740.36	28,979.77	455,044.08	4,830.74	249,985.17	1,521.07
1898	70,346.81	4,521.39	24,943.16	424,950.50	637.10	222,398.96	
<i>Differenze nel 1899</i>	-	7,926.59	+	188.97	+	4,036.61	+
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO.							
1899	2,795,049.56	76,947.62	970,393.29	4,630,171.55	44,149.75	8,516,711.77	1,521.07
1898	2,592,547.41	69,265.75	855,547.83	4,217,866.77	41,613.07	7,776,840.53	1,478.42
<i>Differenze nel 1899</i>	+	202,502.15	+	7,681.87	+	114,845.46	+

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	602.94	529.18	+
riassuntivo	20,322.08	19,051.54	+

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Dicembre 1899.

(16.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4729	4730	-	1030	1022	+
Media.....	4729	4730	-	1029	1021	+
Viaggiatori.....	1,226,131.96	1,194,979.54	+	56,535.77	53,823.41	+
Bagagli e Cani.....	58,201.64	67,159.82	-	1,225.80	1,300.75	-
Merci a G. V. e P. V. acc.	371,059.63	369,827.34	+	11,542.50	11,792.04	-
Merci a P. V.....	2,131,284.64	2,103,409.54	+	86,541.29	80,362.82	+
TOTALE	3,786,677.87	3,735,376.24	+	155,845.36	147,279.02	+

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Dicembre 1899.

Viaggiatori.....	25,037,721.88	24,603,580.80	+	434,141.08	1,082,457.72	1,174,357.62	-	91,899.90
Bagagli e Cani.....	1,008,587.84	1,130,465.88	-	121,878.04	23,962.51	34,274.40	-	10,311.89
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,141,189.02	5,910,856.80	+	230,332.22	193,483.65	211,777.23	-	18,293.58
Merci a P. V.....	31,055,401.06	29,659,584.49	+	1,395,816.57	1,274,217.61	1,236,750.53	+	37,467.08
TOTALE	63,242,899.80	61,304,487.97	+	1,938,411.83	2,574,121.49	2,657,159.78	-	83,035.29

Prodotto per chilometro

della decade.....	800.74	789.72	+	11.02	151.31	144.11	+	7.20
riassuntivo.....	13,373.42	12,960.78	+	412.64	2,501.58	2,602.51	-	100.93

*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.